

amor più sincero, nè con più amorosa sincerità: Chiederò eglino colla bocca della lor Madre il federe. *Dic, ut sedeant hi duo filii mei.* Sedere nella casa di Dio! Sedere nella seguela di Cristo! Seder nella Chiesa! *Dic, ut sedeant?* Importuna richiesta! Inconsiderata preghiera! disiderio disordinato! E quando mai godè quiete la vita del Redentore? Fu egli forse mai in riposo? E dunque che bel vedere potrà far mai, comparire il Maestro in movimento, e gli Scolari starsene a federe? Anzi qual mostruosità sarà il sapere, che il Padrone *fuit in laboribus à iuventute*, ed i Servidori nell'ozio vogliono stare sedenti? Il Principe tutto dato alle fatiche, ed i Vassalli agli agi, ed al riposo? Il Duce sempre coll'armi alla mano, ed i Soldati sempre colle mani alla cintola? *Dic, ut sedeant?* Ma ascoltiamo ciò che Cristo risponde, ed alla dimanda della Madre, ed al disiderio de' Figliuoli. *Nescitis, quid petatis.* Tant'è. Chi cerca sedere nella Chiesa, non sa quel che cerca, non sa quel che vuole, non sa quel che dice. Ma v'è di più. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum.* Non è questo un calice di dolcezza, gustoso al palato, a cui si accosta, vago alla vista, a cui si mostra. E' un calice amarissimo, un calice di pene, un calice di morte. Questo calice si offerisce a sorbire a chi nella casa di Dio cerca sedere. E vuol dire: Che avendo due case Iddio, una in Cielo, e l'altra in terra; in questa della terra si dee prima penare, per poterfi poscia godere in quella del Cielo. Nella casa, che è in terra, si spargon sudori, si buttan lagrime, si versa sangue; nella casa, che è nel Cielo, si afferran palme, si ottengon glorie, si ricevon corone. Chi vuol ivi trionfare, è d'uopo

Match. 20.  
V. 21.

Ibid. v. 30.